

Giampiero Rossi

MILANO Ordinativi e fatturato industriali mai così in basso. I dati Istat di agosto sono un altro macigno sul già compromesso quadro economico italiano: le vendite sono scese su base tendenziale del 5,4% mentre gli ordinativi sono calati dell'11,6%, il dato peggiore da 20 mesi a questa parte. Per trovare un calo maggiore, infatti, bisogna tornare al dicembre 2001, quando ci fu una contrazione degli ordini del 13,5%. Su base congiunturale, invece, il fatturato è sceso dell'1,3% e gli ordinativi dell'1,7%. Quanto basta per suscitare l'allarme di sindacati e politica. Proprio per oggi, inoltre, sono attesi i dati sull'andamento dell'inflazione: e tutto lascia presagire una nuova cattiva notizia sul fronte dei prezzi.

La diminuzione più forte, per quanto riguarda il fatturato, l'hanno segnata tessile e abbigliamento (-21,1%), lavorazione di minerali non metalliferi (-14,4%) e industrie delle pelli e della calzature (-13,1%). Il fatturato ha segnato incrementi invece nelle estrazioni dei minerali (+33%), nella produzione di mezzi di trasporto (+14,3%) e nelle raffinerie di petrolio (+8,7%). Per gli ordinativi calanti consistenti si sono registrati nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-29,6%), nell'industria delle pelli e delle calzature (-15,4%) e nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (-14,6%).

Preoccupati i commenti dei leader sindacali e del centrosinistra. «Un'ennesima conferma del quadro della situazione e ancora indirettamente una conferma della giustezza della nostra critica alla finanziaria - osserva il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - non solo gli ordinativi sono in flessione, ma il Mezzogiorno è fermo e quindi il Paese sta attraversando una delle più difficili crisi economiche degli ultimi anni». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i segretari di Uil e Cisl: «Si conferma quanto andiamo dicendo da gennaio - dice Savino Pezzotta - ovvero un andamento non positivo del nostro sistema produttivo e pertanto la necessità di interventi su quelli che potessero essere fattori di

Il tessile e abbigliamento è il settore produttivo più colpito con un calo che supera il 20%



“ Per ordinativi e fatturato il dato peggiore da venti mesi a questa parte. Oggi i dati dell'inflazione ancora allarmanti ”



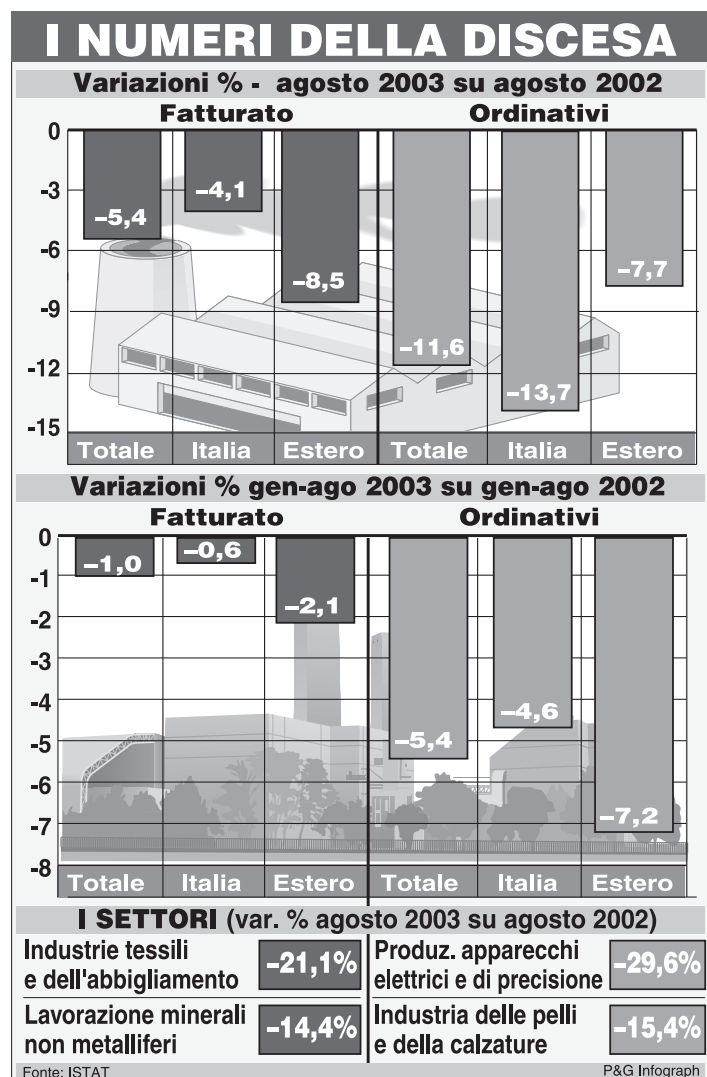
Epifani: è la più grave crisi degli ultimi anni e il Sud è fermo. Pezzotta: avevamo fatto delle proposte al governo, non ci ha nemmeno ascoltato ”

Industria, un disastro annunciato

Fassino: anche altri Paesi sono in difficoltà, ma noi dobbiamo sopportare l'effetto Tremonti

sviluppo». E ricorda l'accordo siglato da sindacati e Confindustria che è stato «mandato al governo perché servisse per discutere sia sul Dpef che sulla finanziaria. Ma di quel documento abbiamo rintracciato ben poco». E' allarmato anche il giudizio del segretario dei Ds Piero Fassino: «Siamo in uno stato di stagnazione produttiva tendente alla recessione, che ci portiamo dietro senza uno straccio di politica economica, finanziaria e industriale.

La diminuzione più forte, per quanto riguarda il fatturato, l'hanno segnata tessile e abbigliamento (-21,1%), lavorazione di minerali non metalliferi (-14,4%) e industrie delle pelli e della calzature (-13,1%). Il fatturato ha segnato incrementi invece nelle estrazioni dei minerali (+33%), nella produzione di mezzi di trasporto (+14,3%) e nelle raffinerie di petrolio (+8,7%). Per gli ordinativi calanti consistenti si sono registrati nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-29,6%), nell'industria delle pelli e delle calzature (-15,4%) e nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (-14,6%).



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Amianto: oggi nuovo presidio davanti al Senato

MILANO Oggi nuovo presidio di Cgil, Cisl e Uil davanti al Senato, dalle 14 alle 18. I sindacati, scesi in campo sulla questione dell'esposizione all'amianto, chiedono lo stralcio dell'articolo 47 del decreto. Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un incontro urgente al presidente della Commissione Bilancio del Senato, Azzolini, «aspettano ancora di essere ricevuti» sottolineano in una nota congiunta sottolineando che «per dare più forza a questa giusta richiesta i lavoratori si sono già mobilitati con scioperi, presidi e manifestazioni in tutta Italia e domani una loro consistente delegazione sarà presente al presidio al Senato». La lotta, sottolineano i sindacati, «continuerà con sempre maggiore forza fino allo stralcio, tanto più se il Governo dovesse porre la fiducia per l'approvazione». I possibili emendamenti di cui si parla «non ci interessano minimamente: questo articolo deve solo essere semplicemente stralciato» concludono Cgil, Cisl e Uil. Contro l'articolo 47 si è pronunciato anche il presidente dell'Auser nazionale Maria Guidotti: «È uno sconvolgimento radicale di diritti già acquisiti che giustifica una protesta forte contro chi ha deciso questo assurdo provvedimento che fa finta di non capire che di amianto si muore».

più: Tremonti e la sua politica».

Sul fronte dell'inflazione, il costo della vita per questo mese di ottobre, secondo le previsioni di quasi tutti gli analisti, si manterrebbe al 2,8%. Uno stallo che, alla vigilia del dato nelle città campione, per molti uffici studio dovrebbe essere determinato dal calo dei prezzi dei prodotti energetici che «sterrebbe a bada» gli aumenti degli alimentari, dell'abbigliamento, dell'istruzione e quelli determinati dalle rilevazioni trimestrali dei canoni di locazione. Fra i capitoli in aumento, oltre ai citatissimi alimentari, troviamo due voci prettamente stagionali, come l'abbigliamento e l'istruzione. E poi, ad ottobre, c'è anche lo «scalino» rappresentato dalla rilevazione trimestrale degli affitti, che dovrebbero cercare dell'1%. Di fronte a questo quadro, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato coglie l'occasione per tornare sul tema che sembra diventata la sua ossessione: le pensioni. Rispetto alle quali chiede ancora più rigore: «La riforma Schroeder è ancora più dura di quella che si discute nel nostro paese. Il problema - aggiunge - è che solo dal 2008 in poi il quadro del sistema pensionistico italiano cambia in una misura equa e sostenibile. Fino al 2008 bisognerebbe invece fare qualcosa di più».

Manca del tutto una politica economica che favorisca la crescita e lo sviluppo ”



Roberto Rossi

MILANO Qualcuno l'ha definita la più grande liquidazione del patrimonio culturale e ambientale del Paese che sia mai stata prevista da un provvedimento del governo. E, in effetti, se passasse in Finanziaria l'emendamento Tarolli, dal nome dell'esponente dell'Udc che l'ha proposto, il nostro patrimonio culturale sarebbe davvero a rischio svendita. Per ora, però, l'unica conseguenza seria del provvedimento è il terremoto scatenato nella maggioranza con al centro il ministro Giulio Tremonti.

Ma andiamo con ordine. Il rischio del nostro patrimonio deriva da una modifica del comma 10 dell'articolo 27 che impone la formula del silenzio-assenso. Che cosa vuol dire? Secondo l'articolo le Sovrintendenze dovranno passare al pettine i beni immobili e mobili di Stato, Regioni, Province e Comuni per decidere la loro eventuale cessione. Se, però, concluso il procedimento di verifica sulla sussistenza o meno dell'interesse culturale dell'immobile, le Sovrintendenze non forniscono alcuna comunicazione entro 60 giorni dalla ricezione della scheda descrittiva, ciò equivale «ad esito negativo della verifica». E, quindi, il bene dello Stato può essere venduto.

Il primo a lanciare bordate era stato il ministro delle Attività culturali, Giuliano Urbani, a dare il via, qualche giorno fa, al coro di critiche. «Velleitario, controproducente, molto gof-

Critiche da Alleanza nazionale e dall'Udc contro un provvedimento voluto dal ministro Tremonti ”



Finanziaria, il saccheggio dei Beni culturali

Scontro nella maggioranza, in attesa del voto. Tagliati i fondi ai Comuni, la protesta di Roma

fo» erano state le parole usate in un'intervista al Corriere della Sera. Ma ieri lo stesso Ivo Tarolli ha ribadito l'importanza del provvedimento, sul quale è pronto un voto di fiducia, tirando in ballo anche Tremonti. «Potremmo discutere - ha detto Tarolli - del termine, se spostarlo ad esempio da 60 a 90 giorni. Ma sia io che il ministro dell'Economia siamo concordi sul fatto che per la vendita un termine di scadenza debba esserci».

Apri il cielo. Il coordinatore di An Ignazio La Russa: «L'emendamento alla legge finanziaria presentato dal senatore Udc Ivo Tarolli è un emenda-

mento parlamentare, il governo ha un'altra posizione». Parlando a margine dell'inaugurazione del nuovo impianto turbogas della centrale Aem di Cassano D'Adda, La Russa ha spiegato che «Alleanza Nazionale è ferma alla proposta rigida di tutela dell'ambiente, che pure accettando il principio del condono, è stata varata proprio per limitare gli effetti e impedire che si trasformi in boomerang per il governo».

Più duro ancora il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli. Il condono è stato accettato senza entusiasmo e solo per necessità, ha detto il mini-

stro, ma con l'accordo di non presentare modifiche se non concordate. Se poi si presentano emendamenti «scegliendo la scorciatoia di farli presentare da un parlamentare», l'accordo non c'è più. «Si va al saccheggio» dei beni culturali e dunque non reggerebbe più nemmeno l'accordo sul condono edilizio.

Anche il ministro Carlo Giovanardi ha preso male la cosa. «Nessun ministro era stato ed è autorizzato né a presentare né a far presentare dal relatore o da altri parlamentari proposte emendative senza il preventivo assenso del ministro per i Rapporti con il

Una nota del centro studi Nens sull'obiettivo indicato dal governo nel Dpef

Irraggiungibile la crescita dello 0,5%

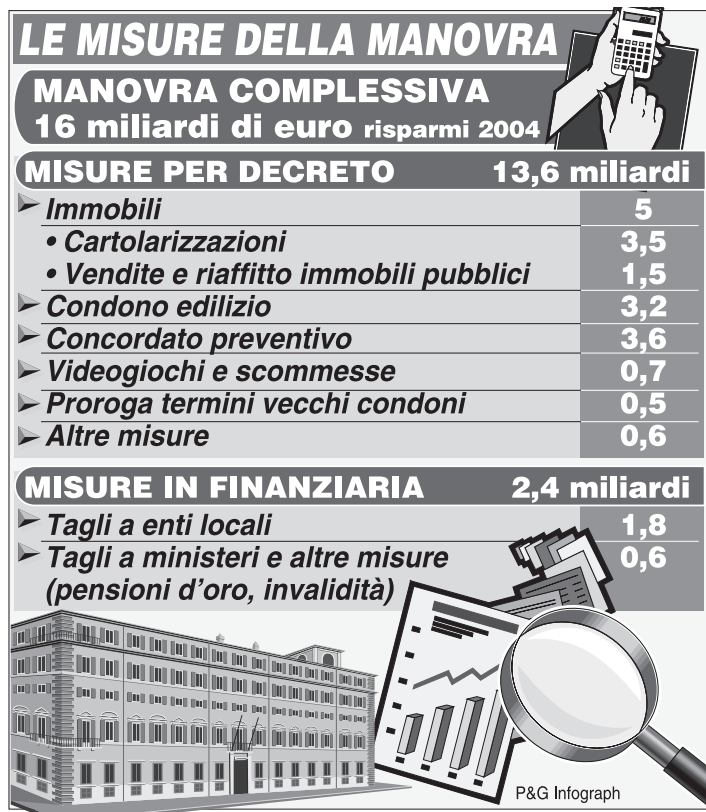
MILANO L'obiettivo di una crescita dello 0,5% nel 2003 che il governo ha indicato nel recente aggiornamento del Dpef è praticamente irraggiungibile. È quanto si legge in una nota di Nens, il centro studi fondato e diretto Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. Se è fondata l'indicazione che il governatore della Banca d'Italia ha fornito alle commissioni del Senato nel corso della sua audizione sulla manovra di finanza pubblica, il Pil del terzo trimestre, rileva Nens, dovrebbe registrare una crescita di 2 decimi. Se anche il quarto trimestre mantenesse quel livello o anche se salisse a +0,3%, il risultato di fine anno non

potrebbe attestarsi ad un +0,4% sul 2002. Si tratterebbe, quindi, di una crescita appena superiore allo zero che si ripercuoterebbe sull'anno seguente frenando severamente tutte le aspettative di miglioramento.

Qualche lievissimo segnale di miglioramento è tuttavia percepibile. Il dato fornito dall'Istat sulla produzione industriale di agosto, pur congelando a -3,7% il regresso rispetto all'anno scorso, dà un timido +0,1% sul mese precedente: considerando che si tratta del mese in cui tradizionalmente si lavora e si produce di meno, potrebbe trattarsi di un segnale significativo. Inoltre,

sembrano in crescita i consumi energetici, le tensioni sul cambio si vanno allentando e dagli Usa seguitano a giungere previsioni ottimistiche su una ripresa che potrebbe raggiungere il 4%.

Per l'Italia, tuttavia, sulle opportunità di crescita, sottolinea Nens, grava la pesante ipoteca dei disordini della finanza pubblica. Le analisi presentate mercoledì 15 ottobre dal Cnel meritano attenzione per la loro serietà e preoccupazione per i loro contenuti. Una preoccupazione confermata, del resto, dalle stesime indicazioni fornite dal Governo in merito a due indicatori di particolare rilievo: il saldo primario (al net-



to degli interessi) e il saldo di parte corrente. Ambedue quei fattori sono, infatti, in rapido e progressivo peggioramento dall'inizio di questa legislatura, e il saldo corrente 2003 risultante dall'ultimo aggiornamento del Dpef si avvia addirittura a tornare sotto zero. Bisogna osservare che il recupero previsto dal governo per il 2004, date le incertezze espresse da tutti sugli esiti della manovra di finanza pubblica, appare

assai poco credibile. Il tasso di inflazione, attestato al 2,8% su base annua è un dato che, se pure non è tale da suscitare allarme per la sua dimensione, ne suscita invece, conclude Nens, per altre due ragioni: la prima è la sua collocazione ben al di sopra del tasso medio europeo (2%); la seconda è la sua concomitanza con un tasso di crescita nettamente inferiore alla media europea.

Il sindaco Veltroni scrive al Senato: evitate di tagliare ulteriori finanziamenti alla capitale ”

